

GRANDI OPERE FERME COSTRUTTORI IN CRISI CHI RESISTE E CHI NO

di **Antonella Baccaro**
ed **Elena Comelli**

6 67

A FURIA DI DIRE NO L'ITALIA FRENA

Il rifiuto locale di termovalorizzatori, centrali a biomasse, linee ferroviarie sta congelando gli investimenti

di **Elena Comelli**

Frenata degli investimenti e forte calo dei progetti infrastrutturali. Il quadro drammatico di un Paese bloccato emerge dal rapporto del Nimby Forum 2018, che sarà presentato domani a Roma al convegno annuale.

Nel 2017 gli impianti contestati sono stati 317, meno dei 359 del 2016, ma anche i nuovi progetti sono drasticamente calati, a 80 rispetto ai 119 dell'anno precedente e ai 164 del 2011, anno della ripresina. Il fenomeno Nimby («Not In My BackYard», non nel mio cortile), inteso come rifiuto da parte delle comunità locali verso nuove infrastrutture, sembrerebbe quindi rallentare, «ma in realtà più che un calo delle contestazioni è una riduzione degli investimenti a monte», dice Alessandro Beulcke, presidente di Allea, la società che dal 2004 è impegnata nel monitoraggio annuale di questo fenomeno.

I progetti fermi

«Dalla ricerca di quest'anno emerge il crollo delle richieste di valutazione d'impatto ambientale degli impianti — nota Beulcke —. Significa che ci sono meno progetti infrastrutturali in corso, segnale molto negativo per un Paese in deficit impiantistico come il nostro». La maggior parte delle contestazioni si è concentrata sul settore energetico (57% dei casi), con in testa la ricerca d'idrocarburi (37 casi) e le centrali a biomasse (35 casi), che in quanto fonte rinnovabile sono fra le poche centrali elettriche ancora in via di realizzazione, dopo la fine della gran-

de ondata di centrali a gas degli anni Duemila.

L'altro settore al centro della contestazione (36%) è lo smaltimento dei rifiuti, con l'opposizione ai termovalorizzatori in 26 casi, agli impianti di compostaggio (gli utilissimi biodigestori, necessari per produrre compost di qualità e biometano) in 18 casi, agli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in 13 casi e così via.

«Finita la corsa alle centrali elettriche, ora dovrebbe essere il momento dei termovalorizzatori, considerando che il Paese non è autosufficiente nel trattamento dei rifiuti — dice Beulcke —: soprattutto al Sud, che manda quotidianamente migliaia di camion carichi d'immondizie attraverso la penisola per spedirle all'estero. Dove sono contenti per tutto questo materiale che può essere valorizzato, bruciandolo per produrre energia».

Con appena 44 termovalorizzatori sul territorio italiano, di cui 36 al Centro-Nord (12 in Lombardia) e solo uno di dimensioni efficienti al Sud (Acerra), è chiaro che il Meridione non può fare a meno di spedire parte dei rifiuti all'estero e ammassare gli altri nelle discariche, bombe a orologeria ambientali e terreno di coltura della malavita, che in molti Paesi europei sono già state abolite.

«È semplice da capire: i rifiuti che produciamo dobbiamo pur metterli da qualche parte, al netto della raccolta differenziata e dei sistemi di riciclo, che comunque non possono mai funzionare al cento per cento, com'è dimostrato dai Paesi più avanti di noi — commenta Beulcke, che sta progettando una sciata collettiva sull'impianto di Copenaghen, costruito

apposta per utilizzarne il tetto come pista da sci —. Visti i pregiudizi, consigliereei la visita a un termovalorizzatore anche a Luigi Di Maio, perché non averne mai visto uno sarebbe una grave lacuna per un ministro dello Sviluppo economico. Gli impianti vanno sempre visitati prima di contestarli».

Strade e binari

Le contestazioni censite dal Nimby Forum colpiscono anche un terzo settore, le infrastrutture viarie, ma nel 2017 ci sono state davvero poche occasioni per prenderle di mira (11 casi), visto che quello di strade e ferrovie è un comparto pressoché fermo, «anche perché dominato da pochissimi operatori (Autostrade e Ferrovie che ora include Anas), non molto propositivi», rileva Beulcke.

Non che il Paese non ne abbia bisogno, visto che la rete autostradale qui è lunga meno di 7 mila chilometri, la metà di quella tedesca e spagnola (oltre 14 mila) e molto più antica di tutte le altre. Stesso discorso per le ferrovie, che in Italia contano 26 mila chilometri di binari, contro i 43 mila tedeschi o i 30 mila francesi.

Tutte infrastrutture preda di un grande Nimby, che mortifica ogni iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



